

Economia lavoro

L'Alta Corte riconosce ai pluripensionati l'integrazione al minimo sul secondo assegno

La Consulta all'Inps «Dovete ai pensionati 6mila miliardi»

La Corte Costituzionale ha aperto un nuovo buco nei conti dell'Inps, si parla di oltre 6.000 miliardi compresi gli arretrati. Una sentenza riconosce 280mila lire al mese a chi nel 1983 aveva più pensioni. L'integrazione era stata abolita dal governo Ciampi. L'Inps chiama governo e Parlamento a fornire le risorse per far fronte alla spesa imprevista, come dice la legge. Un problema in più per il bilancio dello Stato, già ai limiti dello sfioramento.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ancora una sentenza-voragine per la spesa previdenziale, si parla di oltre seimila miliardi di carico dei bilanci pubblici per consentire all'Inps di adeguarsi ad un dispositivo della Corte Costituzionale. L'Istituto per la previdenza sociale infatti dovrà pagare integralmente tutti i pluripensionati che nel 1983 avevano redditi inferiori ai limiti allora previsti per ottenere l'integrazione al minimo. Per gli altri, invece, l'Istituto di previdenza potrà mantenere la riduzione della pensione complessiva.

No al taglio di Ciampi

Questa la conseguenza della sentenza depositata ieri dall'Alta Corte, la n.240 scritta dal giudice Luigi Merloni. Si risolve così l'ambiguità del «pluripensionati integrati», cioè dei titolari con decorrenza anteriore al 30 settembre '83, di più pensioni a carico dell'Inps, di cui una diretta (invalidità o vecchiaia) già integrata al trattamento minimo garantito e l'altra (o le altre) indiretta o di reversibilità, che nella maggior parte dei casi è attualmente composta senza alcuna integrazione. I giudici della Consulta hanno ritenuto in contrasto con la Carta repubblicana quella parte della legge n. 537 del '93 (collegata alla Finanziaria per il '94) che interpretava restrittivamente, con efficacia retroattiva, la disciplina sul cumulo dei trattamenti pensionistici integrati al minimo. La disposizione censurata dalla Corte stabiliva che «interpretazione autentica» che nel caso di concorso di due o più pensioni integrate o integrabili al minimo, liquidate con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore del decreto legge, il trattamento adeguato al minimo spetta su una sola delle pensioni, e non all'altra (o alle altre), in gran parte calcolata in base ai contributi versati senza alcuna integrazione: il suo importo potrebbe essere anche di poche

migliaia di lire.

La Corte ha ricordato che secondo la giurisprudenza sino al varo di questa «interpretazione autentica», a prescindere dai redditi, nel caso di cumulo di pensioni fosse sempre possibile la «ristrutturazione» delle pensioni aggiuntive (rispetto alla pensione-base). Ovvero la continuazione della loro erogazione nell'importo spettante al 30 settembre 1983 fino all'assorbimento negli aumenti della pensione-base per effetto della perequazione automatica. Ad esempio, se in base ai contributi l'importo di una seconda pensione fosse stato di 10 mila lire con il minimo vigente a 298 mila, l'Inps doveva erogare la differenza sino a che gli scatti di scala mobile non avessero portato quelle 10 mila lire al livello del minimo di 298 mila lire.

Poiché, viceversa, il legislatore ha dettato una lettura restrittiva abolendo la seconda integrazione a partire dal 1983, la Corte è intervenuta fissando due punti fermi: tale lettura è immune da vizi di costituzionalità se applicata a coloro il cui reddito fosse al 30 settembre '83 superiore ai limiti per l'integrazione; se applicata, invece, nei confronti di coloro che, pur percependo più pensioni, avessero al 30 settembre '83 un reddito inferiore, va censurata.

Ma il dispositivo rischia di aprire una nuova voragine nei conti dell'Inps: addirittura oltre 6.000 miliardi di lire arretrati compresi, secondo fonti dell'Istituto, che nei prossimi giorni fornirà le cifre esatte. I pensionati interessati vanno da un minimo di 350.000 ad un massimo di 600.000. Ciò significa che, poiché l'Inps si trova di fronte a spese impreviste ed aggiuntive, secondo le stesse fonti il governo e il Parlamento dovranno farsene carico, come del resto prevede la legge. Per Giuliano Cazzola dell'Inpdap, sarebbe bene a questo punto evitare l'immediata efficacia delle sen-

Il ministro Tremonti: «La Finanziaria arriverà solo dopo l'estate»

«Il cuore della finanziaria sarà pronto solo dopo l'estate», dopo che il Governo avrà terminato «l'inventario» che sta facendo dei conti pubblici e allora «avrà la piena conoscenza della reale situazione di bilancio». Lo ha detto il ministro delle Finanze Giulio Tremonti in una intervista all'Espresso, che ne ha fornito una anticipazione. Per Tremonti c'è il «rischio» di un aumento del deficit pubblico perché le valutazioni sull'andamento dell'economia fatte dal Governo Ciampi «sono state troppo ottimistiche» e il vincolo che ha oggi il ministro delle Finanze è di mantenere inalterato il gettito complessivo. La riforma del sistema fiscale senza diminuire il gettito è una «sfida», ma Tremonti ritiene che «modificando il sistema di amministrazione delle imposte si possa mantenere costante il gettito anche senza nuove tasse». Il ministro delle finanze ha inoltre diffuso una nota per replicare ai dubbi sollevati dalla manovra fiscale di mercoledì scorso. Nella nota si ribadisce che il credito di imposta dato come premio di assunzione alle imprese non comporta perdite di gettito.

tenze della Consulta fino a quando non si sia provveduto con una legge alla copertura del nuovo onere.

298 mila lire al mese

La vicenda nasce da una legge del 1983, che negava l'integrazione alla seconda pensione. L'Alta Corte però nel '91 ripristinò tale integrazione. Tuttavia nella Finanziaria '94 il governo Ciampi introdusse una norma di interpretazione autentica che di fatto sconsigliava la sentenza. Ma la Consulta ieri ha confermato la validità della sua precedente sentenza: gli interessati avranno quindi diritto a una prima pensione integrata al minimo attuale di 600.000 lire al mese, più le 298.000 lire della seconda pensione «ristrutturata» al minimo del 1° ottobre '83.



Nuova Cronaca

Via libera alle assunzioni per gli Enti locali. Salvi gli esuberi nei municipi in dissesto

Sbloccati 100mila posti per i comuni Maroni: «Un passo verso il federalismo»

Il governo sblocca le assunzioni negli Enti locali con procedura d'urgenza a due giorni dalle elezioni, consentendo l'impiego di migliaia di vincitori di concorsi - forse 100.000 - banditi dai Comuni con i bilanci a posto: «Un primo passo verso il federalismo», commenta il ministro dell'Interno Maroni. E nei Comuni in dissesto, come quello di Napoli, il personale in esubero non rischierà il licenziamento: sarà collocato in un'altra amministrazione.

ROMA. Nell'anti-vigilia delle elezioni europee, il governo Berlusconi ha giocato l'ultima carta della decretazione d'urgenza in materia di occupazione, questa volta negli Enti locali. I Comuni in dissesto finanziario non dovranno più licenziare (o quasi) il personale in esubero per far quadrare i propri conti. Per gli altri c'è uno sblocco delle assunzioni già programmate, e se c'è bisogno di altro personale potranno bandire ulteriori concorsi. In tal modo potrebbero trovare una collocazione alcune decine di migliaia di persone, che una stima «ottimistica» quantifica in circa centomila.

Assunzioni sbloccate

Un primo passo verso il federalismo, l'inversione del principio per cui sulla vita degli Enti locali decide l'amministrazione centrale dello Stato. Così il ministro degli Inter-

ni, Maroni, ha spiegato l'operazione che sblocca le assunzioni in tutti gli altri Enti locali che si trovano in equilibrio finanziario. Gran parte di essi negli anni scorsi avevano effettuato concorsi, ma i vincitori erano restati a casa in seguito agli interventi dei precedenti governi che, allo scopo di sanare sul versante della finanza locale la spesa pubblica, avevano stoppato le assunzioni in attesa della verifica sugli effettivi fabbisogni di personale. Ciò doveva avvenire quantificando assieme ai sindacati i «carichi di lavoro» necessari a ciascun dipendente per adempiere al proprio ufficio, per poi designare «piante organiche» rispondenti alle esigenze per le prestazioni dei servizi e non a quelle clientelari che finora hanno gonfiato gli organici. Ebbene, con il decreto varato ieri, tutti i posti messi a concorso potranno essere tranquillamente coperti da perso-

Comuni in dissesto

Il Consiglio dei ministri ieri ha emanato un decreto legge, in forza

del quale i Comuni che abbiano dichiarato il dissesto entro il 31 dicembre 1993, e che ottengono l'approvazione del bilancio riequilibrato, invece di mettere in disponibilità (una sorta di cassa integrazione con lo stipendio tagliato del 20%) e il rischio di perdere il posto di lavoro) il personale in esubero, potranno collocarlo in mobilità secondo la normativa che non comporta riduzioni nelle retribuzione, né il licenziamento coatto. «È la risposta in positivo - ha detto Maroni - che assieme al collega della Funzione pubblica Giuliano Urbani ha proposto il decreto - che diamo a situazioni a volte gravissime, in particolare al Comune di Napoli da tempo impegnato nell'opera di regolamentazione, e che a luglio ospiterà il G7». Da oggi dunque negli Enti locali nei guai, gli impiegati di troppo potranno essere trasferiti presso altre amministrazioni pubbliche che dispongano di posti liberi, ovvero essere assorbiti dallo stesso ente nel quale nel frattempo dei posti si siano resi disponibili.

«Va da sé che queste decisioni i Comuni le adotteranno in base alle compatibilità dei loro bilanci. Non solo. A loro spetta decidere se per certi servizi sia meglio assumere personale, o invece seguire la strada dell'appalto. Sia Maroni, sia il presidente del Consiglio Berlusconi hanno sottolineato la volontà del governo di nulla imporre agli enti locali, ma di creare le condizioni affinché possano operare in autonomia. Per questo, dicono, non possiamo dire con sufficiente esattezza quanti posti saranno occupati: «È l'associazione dei Comuni (Anci) che ne ha calcolati circa 100.000».

Banche subito detassate

Il disegno di legge con le agevolazioni fiscali ai «nati» è diventato un decreto legge. «Da questo week end - ha detto il sottosegretario a Palazzo Chigi Gianni Letta - i vacanzieri potranno godersi le loro banche senza temere sequestri o contravvenzioni».

L'esponente della Quercia: ancora troppi punti oscuri nella politica economica del governo

Angius: «La promessa sul Sulcis, un imbroglio»

Pagliari: «Quell'accordo è sbagliato»

«Non è assolutamente un problema politico. Abbiamo sollevato il problema economico e abbiamo discusso». Il ministro del bilancio, Giancarlo Pajjarini, interviene sul Sulcis e spiega perché non condivide l'intenzione del Presidente del Consiglio di portare avanti l'accordo di programma siglato dal governo Ciampi per la riattivazione delle miniere sarde e la gasificazione del carbone. Anche se, aggiunge, il progetto non è bloccato. Se ne sta discutendo. «Quando è giunto il momento di firmare - spiega - ho detto calma, andiamo a fondo. Qui il problema è di fare un discorso economico». Pajjarini sembra proprio essere d'accordo con Onorati, visto che afferma: «Se i dati che ci hanno fornito sul progetto sono corretti, è un progetto antieconomico».

EMANUELA RISARI

ROMA. Il Grande Venditore non ha convinto i minatori del Sulcis. «È un imbroglio», e l'occupazione delle miniere continua. «Il governo non ha affatto deciso di firmare l'accordo di programma - dice da Sassari Gavino Angius, responsabile del lavoro per la segreteria del Pds -. Anzi, la modifica del decreto presidenziale, per escludere i ministri che si erano detti contrari, riapre tutto l'iter procedurale. Un passo indietro».

Ma allora che senso ha avuto lo show del presidente del consiglio? L'iniziativa di Berlusconi è stata solo demagogica, plateale. Mirata in realtà alla ricerca del consenso per le liste «italoforzute». Per essere credibile avrebbe dovuto superare la contrarietà del ministro dell'Industria, facendogli firmare l'accordo di programma. Questa sortita propagandistica sembra celare la diffidenza e forse la non volontà di applicare il decreto.

Cosa serve, invece? Qui non si chiede assistenza, ma l'impegno del governo per la riattivazione produttiva di un giacimento minerario al quale sono già interessate le multinazionali. Che significa, allora, dire che il decreto «può essere migliorato», che «ci possono essere soluzioni alternative»?

La strada era già tracciata con chiarezza dal Dpr del gennaio scorso. A meno che qualcuno non abbia in testa di ripescare la proposta del sindaco di Monza, che vorrebbe fare di queste miniere una Disneyland meridionale! Quali timori si accompagnano a questa vicenda? Qui non vorrei che fosse l'anticipazione di un atteggiamento del governo sul futuro dell'industria pubblica meridionale. Insomma che si parta dalle miniere dell'Enel per dilazionare le soluzioni, assumere un sostanziale disimpegno e, alla fine, dismettere settori produttivi strategici.

Veniamo agli sgravi per l'economia. Come giudichi il fatto che queste misure non siano contestuali a quelle sul mercato del lavoro? Questa separazione non è casuale. Perché le misure appena varate costituiscono in realtà un'iniziativa con la quale il governo più che avere attenzione alla ripresa produttiva si è posto l'obiettivo di dare un segnale politico-elettorale alle forze sociali da cui ha già avuto consenso e da cui lo aspetta domenica. Ma nel merito? È del tutto evidente che in una fase come questa sono giuste tutte le politiche che tendono a sostenere la ripresa, che del resto si sta affacciando a prescindere dal governo. Il problema è in quale contesto di politica economica, di bilancio e sociale queste misure vengono assunte. Insomma, nessuno conosce sulla base di quale progetto per il futuro dell'Italia e con quale disegno di politica economica il governo intende muoversi. Su misure parziali e fuori da un disegno organico non si può

che, per il momento, sospendere il giudizio.

Come leggi, allora, il rinvio dei provvedimenti sul mercato del lavoro? Mi insospettisce. Certo, considero un risultato delle organizzazioni sindacali e nostro il fatto che queste misure non siano state poste in essere con il discutibilissimo strumento del decreto legge. Su questo va mantenuta una ferma pregiudiziale di metodo. Noi riteniamo che tutti questi provvedimenti vadano assunti con un iter legislativo ordinario, cioè con un disegno di legge. E soprattutto che l'intero «pacchetto» sul mercato del lavoro debba essere affrontato sulla base degli orientamenti e delle scelte del patto sociale. Cioè attraverso la concertazione.

C'è comunque una forte critica dei progressisti soprattutto al salario d'ingresso e all'introduzione del lavoro interinale. Sul salario d'ingresso il no è assoluto. Perché non si può ledere il principio della parità di salario a parità di lavoro e perché non si

può negare ai nuovi assunti il diritto alla contrattazione del proprio salario. Sul lavoro «in affitto» la preoccupazione principale è sapere a chi viene affidata la gestione di questo tipo di lavoro, e quali garanzie offrono a lavoratrici e lavoratori. Sono nodi che vanno chiesti, altrimenti si rischia la «legalizzazione» di forme di caporalato.

C'è anche una preoccupazione più generale? Sì. Il complesso delle misure annunciate sul lavoro va nella direzione della precarizzazione del lavoro esistente e della non garanzia per quello futuro. E un disegno che colpisce il lavoro come diritto. In più, sono convinto che non si creerà nuovo lavoro senza una sostanziale modifica dei regimi d'orario e dei tempi e senza individuare i settori economici strategici per nuovi investimenti. Penso all'ambiente, alle città e alle metropoli, alle infrastrutture e ai servizi a rete, alla ricerca e alla formazione. È da qui che si può creare nuovo lavoro.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.215	-0,48
MIBTEL	12.032	-0,42
COMIT 30	173,96	-0,37
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		3,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB TESSILI		-1,69
TITOLO MIGLIORE		
PERLIER		10,26
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-28,13
LIRA		
DOLLARO	1.613,72	-4,52
MARCO	967,46	-1,84
YEN	15,521	-0,04
STERLINA	2.430,26	-10,37
FRANCO FR.	284,26	-0,32
FRANCO SV	1.144,48	-1,58
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		0,03
OBBL ESTERI		0,03
BILANCIATI ITALIANI		-0,23
BILANCIATI ESTERI		0,01
AZIONARI ITALIANI		-0,40
AZIONARI ESTERI		0,11
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,06
6 MESI		7,02
1 ANNO		7,35